

I perché dello sciopero della CGIL

Continua la mobilitazione della CGIL, contro la manovra di aggiustamento dei conti pubblici e contro tutti quei provvedimenti che il Governo sta mettendo in essere minando alle fondamenta i diritti e la dignità delle persone e dei lavoratori, a partire dalla controriforma del diritto del lavoro che in primis nega nei fatti al lavoratore la possibilità di ricorrere al giudice per definire le controversie individuali di lavoro.

La CdLT CGIL Potenza venerdì 25 giugno ha scioperato e manifestato in difesa dell'occupazione, della crescita, dello sviluppo e dei diritti dei lavoratori.

La scelta della CGIL di Potenza di concludere la manifestazione sotto la sede RAI non è casuale, ma si colloca all'interno di un progetto più ampio di mobilitazione a difesa della libertà di stampa e della Carta Costituzionale e dei principi fondamentali in essa contenuti che riguardano i diritti del lavoro e delle persone. Casualmente invece la manifestazione si è conclusa anche accanto ad un'azienda della Marcegaglia, presidente di Confindustria e fervente sostenitrice, assieme al Governo, del teorema Marchionne e della libertà d'impresa senza vincoli e senza alcun richiamo alla responsabilità sociale come previsto nell'art. 41 della Carta.

Con la manovra correttiva dei conti pubblici il Governo ha scelto di far pagare il peso della crisi alle fasce più deboli: lavoratori, precari, pensionati, giovani, disoccupati, senza chiedere nulla a chi detiene grandi ricchezze e patrimoni, alle rendite finanziarie che oggi in Italia sono tassate solo al 12%, con una percentuale nettamente al di sotto della media dell'area euro.

Il Governo dice di non voler mettere le mani in tasca ai cittadini ma in realtà costringe le istituzioni locali a farlo. La manovra finanziaria, infatti, prevede un taglio di trasferimento verso gli enti locali di ben 15 miliardi di euro (10 Mld per le Regioni, 1 Mld per le Province, 4 Mld per i Comuni). I risultati saranno meno risorse per la viabilità ed il trasporto locale, per l'edilizia residenziale e le opere pubbliche, meno incentivi per le imprese e per il mercato del lavoro, meno fondi per l'agricoltura e per l'ambiente, meno servizi sociali. Nei primi 5 mesi dell'anno si è verificato un aumento di 242 milioni di ore di cassa integrazione rispetto al 2009: una vera e propria valanga, con una perdita di 2 miliardi di euro di salario per i lavoratori, che comporterà un ulteriore calo dei consumi. Il Governo taglia il fondo sociale ed il fondo nazionale per la non autosufficienza, mentre la popolazione si impoverisce ed aumentano i bisogni sociali, taglia i fondi per la previdenza costringendo tutti i lavoratori ad andare in pensione con un anno di ritardo senza che lo stesso possa essere valutato ai fini pensionistici.

Vengono bloccati i contratti pubblici, anche quelli già rinnovati, e gli scatti di anzianità nella scuola. Si congelano le liquidazioni dei lavoratori pubblici e si blocca il turn over. Si aumenta l'età pensionabile per le donne nel pubblico impiego, mentre per rispettare le norme europee, sarebbe sufficiente introdurre forme di flessibilità in uscita e contribuzione premiale per le lavoratrici su

maternità, congedi parentali, assistenza ai disabili, applicando la riforma Dini, che ha consentito di realizzare notevoli risparmi nella spesa previdenziale.

Riteniamo indispensabile, inoltre, la rimozione del tetto fissato a 10.000 unità per l'accesso alla pensione dei lavoratori in mobilità lunga evitando di lasciare, nel prossimo futuro, migliaia e migliaia di persone senza mobilità, senza pensione e senza lavoro.

Il Governo dichiara di aver scelto la via del rigore, ma onestamente ci pare che se la stia semplicemente prendendo con i più deboli, come è chiaro dalla norma che aumenta dal 74 all'85% la percentuale di invalidità necessaria per accedere ad un misero assegno di invalidità. In questo modo non si colpiscono gli abusi ma solo coloro che non sono nelle reali condizioni di poter lavorare.

La manovra conferma le politiche antimeridionaliste del Governo che ancora una volta taglia i fondi FAS, dopo averli già ampiamente utilizzati per far fronte a spese di cassa.

La CGIL è preoccupata che questa manovra, così come è impostata, potrebbe non essere sufficiente a risolvere i problemi perché le entrate previste dalla lotta all'evasione e dall'aumento programmato del PIL non sono certe e pertanto ci troveremo quasi certamente di fronte alla necessità di una manovra aggiuntiva. La stessa relazione tecnica allegata al D.LGS. 78 del 2010, parla di 62 miliardi di euro nel triennio di cui 39,8 per minori spese e 22,2 per maggiori entrate.

La manovra economica del Governo è grave, iniqua e sbagliata perché toglierà spazio a qualsiasi ipotesi di ripresa, perché non contempla provvedimenti di sostegno all'occupazione, alla crescita e allo sviluppo, perché divide il paese caricando i costi della manovra stessa sui lavoratori dipendenti, pubblici e privati, sulle regioni, gli enti locali e sui cittadini più deboli e esposti.

La manovra, inoltre, non prevedendo sostegni agli investimenti, allo sviluppo, alla ricerca ed all'innovazione, all'occupazione, avrà un effetto fortemente depressivo sull'economia causando effetti devastanti sui livelli occupazionali e sul tessuto economico e sociale del paese, come confermano le ultime rilevazioni Istat. Nel primo trimestre 2010 il tasso di disoccupazione è salito al 9,1% e quella giovanile al 28,8%, il numero delle persone in cerca di occupazione ha raggiunto 2,273 milioni, siamo tornati ai livelli del 2001.

Potenza 25 giugno 2010

Nicola Allegretti
Segr. Gen CdLT CGIL Potenza